

Tra rimborsi gonfiati e poltrone moltiplicate, Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella denunciano gli sprechi di una classe dirigente che mette a rischio la democrazia

"La casta" dei politici, tra soldi e privilegi

Il finanziamento pubblico ai partiti da quando fu abolito è... quadruplicato. Comunità montane "marine" per garantire stipendi agli amici

di Sergio Frigo

L'ultimo scherzetto, ai cittadini che vorrebbero una politica meno spendacciona, l'ha combinato l'altro ieri la Corte Costituzionale, bocciando la riduzione del 10% delle indennità dei consiglieri regionali, deciso nell'ultima Finanziaria. «Una decisione che lede l'autonomia delle Regioni», hanno sentenziato i giudici accogliendo un ricorso della Campania. E dunque restano i compensi di prima, in media circa 9mila euro al mese. Una miseria, rispetto ai circa 15mila euro degli stipendi dei parlamentari. Una vergogna, poi, rispetto ai 30-35mila euro che (tra indennità e benefit) si porta a casa ogni mese da Strasburgo un deputato europeo. Solo gli italiani, però, perchè gli altri guadagnano la metà, un terzo, a volte addirittura un quarto.

Sono i "costi" della politica, sostengono i diretti interessati, accusando implicitamente di qualunque cosa coloro che trovano da eccipire. «Non vorrete mica che a mettersi al servizio della col-

lettività - è il corollario - siano solo coloro che se lo possono permettere, oppure che mettono nel conto una volta eletti di farsi finanziare dalle lobbies in cambio di favori?» Ed è così che - a 14 anni da quel 18 aprile '93 quando il 90.3% degli italiani votò per abolire il finanziamento pubblico ai partiti - oggi lo Stato versa in "rimborsi" (la parolina che ha permesso di aggirare la volontà popolare) quasi il quadruplo di quello che versava allora, oltre 200mila euro.

Ma non è neanche questo il problema: basterebbe che i soldi venissero spesi bene e "rendessero" proporzionalmente alla collettività. Quello che avviene in realtà, invece, lo vediamo ogni giorno, con effetti devastanti sulla popolarità dei politici e - purtroppo - sulla credibilità delle democrazie. Il problema sono i privilegi scandalosi, gli sprechi, le clientele, il nepotismo, la moltiplicazione delle poltrone, la proliferazione degli enti inutili, istituiti solo per assicurare uno stipendio a chi è stato bocciato dagli elettori.

Tutto questo è raccontato -

con una enorme dovizia di dati e una dose massiccia di indignata ironia - nel nuovo libro dei giornalisti Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella "La Casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili" (Ed. Rizzoli, € 18). Prendi in mano il volume, e alla seconda pagina sei già irritato, nell'apprendere di comunità montane a livello del mare, che non servono a niente se non a pagare gli stipendi agli amministratori; arrivi a pagina 10 e l'irritazione vira in arrabbiatura nel leggere delle 218 sedi della Regione Sicilia, oppure della folla di barbieri di Palazzo Madama, uno ogni 36 senatori, o dei maestri di tennis (gratuiti) per gli inquilini di Montecitorio; se poi ti spingi a pagina 16 ti indigni a scoprire che lo stipendio di un deputato è cresciuto in termini reali, dal 1948 a oggi, di quasi sei volte, e che abbiamo - a parità di abitanti - quasi il doppio dei parlamentari tedeschi, e nove volte gli americani.

Cosa c'entra tutto ciò con un ragionevole «costo della politica»? E come fanno i cittadini italiani a consentirlo? A permettere che i manicaretti del ristorante

del Senato costino la metà della pastasciutta alla mensa degli spazzini? A lasciare che alcuni governatori di Regione spendano in rappresentanza più del presidente della Germania? A permettere che un candidato trombato accumuli cinque buste paga in enti di sottogoverno, che si usino gli aerei di Stato per raggiungere una festa a Parigi, che si paghino rimborsi elettorali 180 volte più elevati delle spese sostenute, che organici e uffici pubblici si moltiplichino all'infinito?

Poi arrivi a Militello Rosmarino, nei Nebrodi, e qualcosa cominci a capire. Lì regna dalla notte dei tempi una dinastia di amministratori locali (manco farlo apposta si chiamano Lo Re) che si perpetuano e si moltiplicano distribuendo arbitrariamente prebende, assegni di accompagnamento e pensioni, fino a stimolare, come recita la sentenza di un magistrato, «un fenomeno migratorio anomalo» dai centri vicini. Eppure il paese non fa mancare il suo sostegno; perchè questa è l'Italia: chi è fuori dal giro odia chi è dentro, ma non lo condanna, perchè vorrebbe tanto essere al suo posto.

L'aula del Senato. A fianco il libro di Rizzo e Stella

